

IL NUOVO PARTITO COMINCIA QUI

ELISABETTA GUALMINI

Il messaggio di Matteo Renzi dalla prima Leopolda di governo è, co-

me di consueto, chiaro e netto, senza troppe sfumature. Gli obiettivi polemi- ci, le promesse di cambiamento, il frame comunicativo sono sempre gli stessi, ma ora il progetto si va componendo. Quella che a tanti pareva bo- ria vanagloriosa ha dimo- strato d'essere, che piaccia- no o meno i risultati, effettiva ca- pacità di esercitare la leader- ship, a livelli che l'Italia non

ha conosciuto per decenni.

Nel mirino c'è sempre l'in- distinta nebulosa composta da professori-gufi, tecnocra- ti, politici di lungo corso, dal- l'establishment, insomma, che ha portato l'Italia al col- lasso e continua a pontifica- re, che «rosica», e teme che i «ragazzi della Leopolda» possano riuscire dove loro hanno fallito. Ma, ovviamen-

te, il bersaglio grosso della Leopolda5 è l'altra sinistra. Quella «minoritaria, identi- taria e nostalgica», pronta sempre a dire no. Nei con- fronti della quale ora la sfida è aperta: potete pure prote- stare, riempire le piazze, fare un partito: sarà bello vedere chi vince; quello che non vi consentiremo è di riprender- vi il Pd (applausi scroscianti).

CONTINUA A PAGINA 32

IL NUOVO PARTITO COMINCIA QUI

ELISABETTA GUALMINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Può dirlo perché ora i pezzi del mosaico si stanno, appunto, mettendo al loro posto. La «narrazione» (parola-mantra alla Leopolda) c'è sempre stata sin dal primo appuntamento, nel 2010 (solo noi che abbiamo oggi trent'anni possiamo guidare il cambiamento, non certo chi di fronte a uno smartphone cerca il foro in cui mettere il gettone), poi è arrivato «il programma» (in larga parte preso in prestito da professori-gufi che ora è meglio nascondere, come Pietro Ichino, principale mentore del contratto a tutele progressive), poi «il partito» (a cui Renzi inizialmente, sottovalutando la «teoria» che legava doppio incarico, pri- marie e vocazione maggioritaria, non era tanto interessato), subito dopo «il gover- no», e naturalmente a cucire tutto insieme «il leader».

In effetti, il Pd di Renzi va oltre le più rosee aspettative dei fondatori. La rein- terpretazione renziana della sinistra su- pera molti steccati, qualsiasi ottusa pola-

rizzazione tra destra e sinistra diventa secondaria rispetto alla realizzazione degli obiettivi. Più che Blair, Matteo è il Clinton che guarda al centro, diffonde ot- timismo, promette crescita, e tutele per quelli che non le hanno mai avute. Poletti su questo punto è il suo migliore testimo- nial. Sflora la tenerezza quando ammet- te che la sua testa è stata costruita «in quegli anni lì» e che talvolta lui va più lento, ma è il più efficace nel rivendicare le virtù del Jobs Act. E poi le riforme del- la macchina istituzionale per far diven- tare il nostro paese una democrazia nor- male, capace di funzionare e di risponde- re. E infine la sfida all'Europa, che solo un Pd maggioritario può sostenere, at- traverso il match continuo con i tifosi dei vincoli e del rigore, e il ripristino della centralità della politica estera, per trop- po tempo ancillare agli altri settori. Qui Mogherini docet.

Dalla Leopolda esce infine la rappre- sentazione del nuovo Pd guidato da Ren- zi. La racconta Maria Elena Boschi con la sua storia, di una giovane volontaria, un avvocato, diventata ministro a 33 anni, e anzi di più, simbolo del cambiaverso. Co- me a dire tutto è possibile.

E poi c'è il leader. Sempre più forte, spietato nella sua determinazione, con la sicurezza smisurata di aver fiutato lo spi- rito dei tempi e di saperlo cavalcare alla perfezione, per di più solo e incontrasta- to. Il leader che si definisce a scadenza, ma che intanto si immagina lì fino al 2023.

Sì, certo, lo «stile Leopolda» può anche lasciare perplessi. Più che un incontro politico sembrava una diretta radiofonica con il richiamo martellante dell'hashtag da twittare (per forza è diventato tren- ding topic ...) e conduttori yé-yé, che pa- revano pronti a lanciare canzoni su ri- chiesta con dedica alla fidanzata o a sot- toporre al pubblico un frizzantissimo quiz (quale è la capitale dell'Azerbaijan? Lei riconosce questo rumore?).

Già si immaginano i commenti schizzi- nosi di autorevoli opinionisti, teste che si scuotono, bocche storte, della serie «tut- to marketing», «spicciato a Berlusconi». I difetti ci sono, le incoerenze pure, come la promessa non mantenuta della rivolu- zione basata sul merito, sostituita da no- mine in gran parte all'insegna di lealtà pre-politiche e prossimità personale. Ma per ora il disegno regge. Eccome se regge.

twitter@gualminielisa

